

# TORRENTISMO

Prima del luglio 1985 del torrentismo proprio non ne avevamo mai sentito parlare, ma un articolo di Alpi mi colpì molto favorevolmente: chi avrebbe mai pensato (proprio quando sembrava che tutto era già stato fatto e scoperto, quando l'ormai sterminata e multiforme massa di roccettisti, alpinisti, speleologi, freeclimbers, esploratori, navigatori, canoisti, paracadutisti, deltaplanisti, naturalisti, trekkingisti e chi più ne ha più ne metta). Chi avrebbe pensato, dicevo, che, nonostante sia stato sezionato e analizzato ogni minuscolo angolo della terra, qualcosa era invece sfuggito a quest'orda di insaziabili cavallette? Proprio così, il "Torrentismo" è uno sport, se così lo vogliamo chiamare, molto insolito, un ibrido affascinate fra alpinismo, trekking, speleologia e discipline acquatiche; non è praticato da fanatici, settari, orgogliosi e gelosi dei loro virtuosismi o competitivi nei loro "exploit" (vedi i freeclimbers), è praticato invece da tutti coloro che amano la montagna, gli ambienti selvaggi e incontaminati, l'avventura e gli imprevisti, i bagni e le cascate e tutto ciò che di "ludico" e giocherellone ci può essere nel lasciarsi scivolare nei "toboga" lisci da Luna-Park con tuffo finale e relativo gelido bagno nei laghi limpidi. Fu così che la sera del 25 Giugno partimmo in quattro diretti alla Val Serviera che secondo i primi discensori (non saltatori!) rappresentava la più difficile gola d'Italia: come prima esperienza non c'è male, ma questo rientra nello spirito del "Niphargus". Lungo l'autostrada constatiamo che aveva piovuto fino a poco tempo prima, ma non ce ne preoccupiamo eccessivamente: le migliori preoccupazioni invece ce le riserva la macchina di Lory che si è "sugata" anzi tempo tutta la benzina e la Francia che sta giocando nei Mondiali contro la Germania. Arrivati a Sulmona facciamo rifornimento e Paolo, che come al solito non si è portato niente da mangiare, fa un piccolo spuntino. Proseguiamo e oltre la mezzanotte raggiungiamo Fara, da dove una strada ci porta in un ottimo posto per bivaccare, lo sistema l'amaca, Paolo accende un fuoco e ci sistemiamo finalmente per poche ore di placido sonno. Alessandro si è scordato il sacco a pelo e soffrirà di lunghi brividi di freddo, lo sono terrorizzato dai baccarozzi che ogni tanto escono dagli alberi (!) ma tutto sommato si sta bene, con la luna che emana una luce incredibile. Alle 4,30 siamo già in piedi e cominciamo la lunga salita, in un'ora siamo a Colle Bandiera dove per la prima volta vediamo la valle sotto di noi e sentiamo lo scroscio del torrente senza riuscire a scorgerlo (le pareti sono troppo strette), cosa che ci incute non poco timore per quello che ci aspetta. Altre due ore di splendida salita in una natura possente e incontaminata, e ci ritroviamo a quota 1600, punto di partenza per la nostra discesa ci prepariamo e, alle 7,50 iniziamo la discesa. Qui la valle è ancora ampia, il letto del torrente poco inciso e in qualsiasi momento si può risalire una delle due sponde laterali senza problemi. Dopo un pò

che camminiamo ecco i primi piccoli salti. Brevi ma senza arme e con bagnetto finale; ci lasciamo così scivolare per i salti erosivi levigati a forma di "toboga" o scivolo sinché non voltiamo giù nell'acqua a che non è altissima (max. 1,5 mt) ma è gelida! È fredda perché proviene dalla neve che è rimasta più in alto e che in questa stagione (sulla Maiella) è ancora molto abbondante. Il primo bagno è un vero e proprio choc, e ne sa qualcosa Alessandro che non aveva la PVC ma solamente una maglietta e una felpata! Ancora un pò di strada e cominciano i primi salti da attrezzare con la corda, che la relazione dice essere solamente una trentina; cominciamo così a contattarli. La valle si stringe, anche se è ancora possibile risalire i versanti, in uno dei primi salti troviamo un'arma pessima, con un chiodo piantato dal basso in alto che per giunta si muove: per fortuna di così pericolosi non ce ne saranno molti altri. (Anche se la costante sarà di pessimi armi messi proprio sotto al getto principale delle cascate!) Ora i ricordi si accavallano perché la discesa continua senza soste e noi andiamo veloci; si susseguono i salti e per fare prima ci dividiamo in due squadre: la prima attrezza il salto successivo mentre la seconda disarma quello precedente; le gole e la valle si restringono ancora in maniera impressionante e il sole non lo vediamo quasi più: solo raramente le gole si riaprono assumendo l'aspetto di una vallata "normale", per la maggior parte del tempo infatti ci troviamo all'ombra (spesso quasi al buio), infreddoliti e guardando verso l'alto è impressionante in altezza delle pareti che incombono. Personalmente non avevo mai visto nulla di simile: spesso piccoli affluenti pensili rendono le pareti gocciolanti e nere di muschio, cosa che rende ancora più "lugubre" il tutto. Verso le 13 raggiungiamo un tratto in cui la gola si apre più decisamente, raggiungiamo un breve spiazzo con un pò di sole e siccome il conto dei salti era arrivato più o meno alla trentina, pensiamo di essere arrivati alla fine: ci concediamo così una bella pausa mangiando la mia ottima cioccolata e l'abominevole "Enervit" di Paolo, vezzeggiandoci per quello che ci sembrava essere un tempo di permanenza record: 5 ore invece di 2 giorni! Ma quando riprendiamo la marcia, l'amara realtà si impone: la valle si stringe di nuovo peggio di prima e ritorna l'orrido che pensavamo di aver lasciato definitivamente alle spalle (alla fine scopriremo che in quel punto eravamo appena poco oltre alla metà della discesa!). Le restanti 4 ore sono massacranti: la gola non termina mai e si susseguono interminabili anch'essi i salti. Molti sono armati, ma in gran parte (per quelli di 3/4 metri) bisogna lambiccarsi il cervello per capire come scendere senza rompersi una gamba o provocarsi pericolose storte. Giungiamo così al punto più straordinario e caratteristico delle gole: dopo un laghetto verde a forma di cuore (l'unico davvero profondo in tutta la discesa!) che si evita con una tra-

versata a corda, si arriva in un punto dove la gola forma uno strettissimo angolo acuto: il torrente è riuscito a sfondare il piccolo diaframma di roccia e quindi dopo essere passati nel "buco" di diametro non superiore al metro, ci si cala per circa 15 metri tra il getto d'acqua e la parete senza però bagnarsi. Ancora altri salti e siamo fuori, quasi all'improvviso, alla nostra destra e alla nostra sinistra non più interminabili strapiombi, ma le placide e rassicuranti colline di Fara. Sono passate più di 9 ore da quando abbiamo iniziato a scendere e siamo letteralmente srovolti dal momento che siamo stati sempre sotto o dentro alla acqua ghiacciata e non ci siamo fermati praticamente mai: gli ultimi 200 metri di dislivello (in salita) per tornare a prendere la macchina ci dà il colpo di grazia finale. La seconda esperienza di torrentismo ha un pò disatteso le aspettative, perché il Gorropu era a detta di molti, e soprattutto del famoso articolo di Alp, la più bella e spettacolare gola d'Italia, in realtà non regge assolutamente il confronto con la più "interessante" Val Serviera: più difficile anche se un pò meno bella. La mattina del 13 Agosto (nel corso del Campo Estivo) ci rechiamo con le nostre tre moto presso Campo Odessa, ma invece di seguire la strada fino alla locata, ci fermiamo appena scorgiamo il letto secco di un torrente che parliamo essere l'inizio della nostra gola. E le cose sembrano coincidere perché, appunto dopo 2 ore di noioso cammino, arriviamo ai primi salti, brevi e con acqua stagnante alla fine. Una seria preoccupazione ci turba però quando arriviamo sull'orlo di un grande salto a strapiombo che sembra ben più alto dei 15 metri che la relazione di Alp assicurava come massima calata da fare. Lory comunque è come al solito sicuro (e ottimista) che la corda arriverà senza problemi, se non viene prontamente e ripetutamente smentito da me che mi ero sporto poco più in là: infatti la corda penzolava in aria ad almeno 20 metri di altezza (corda doppia), ne i successivi 10 m, e ancora 6 m aggiunti supplivano abbastanza! Alla fine il salto si rivelerà essere alto almeno 30/35 metri e riusciamo a far arrivare i due capi a terra solo dopo che Lory è sceso in corda singola bloccata: l'allungamento dovuto alla tensione ci permette il recupero della corda, ma sarebbero bastati anche solo altri due metri di vuoto e ciò non sarebbe stato possibile. Ci sfoghiamo così con i più sonori insulti contro Alp, che assicurava che una corda da 30 metri (e non una 60!) era più che abbastanza. Ben presto ci accorgiamo però del nostro errore: invece di imboccare il Gorropu ci eravamo infilati nella Codula Orbi, affluente del Gorropu con salti sensibilmente più alti di quest'ultimo. Per fortuna è possibile attraversare senza difficoltà e rientriamo nel vero Gorropu che in questo tratto si presenta come una amplissima e pianeggiante valle: niente a che vedere con la Val Serviera, pensiamo, dove benedivamo i raggi di sole che a distanza di ore penetravano nell'immensa e immane meraviglia di rocce verticali; qui invece stiamo rischiando la disidratazione per il caldo feroce. Superiamo il tratto dove giunge l'affluente della famosa "Donini" visibile in alto a destra come una grande spaccatura umida tra le pareti. Ogni tanto ora ci sono dei piccoli saltini e la valle comincia a restringersi, superiamo con il canotto il tratto del laghetto sotterraneo e proseguiamo nella gola che ora si è stretta di nuovo. Abbiamo ormai raggiunto la parte turistica che si può risalire anche dal basso: alte pareti verticali che però non sono mai strettissime (nella Val Serviera in alcuni tratti non si potevano allargare le braccia) enormi massi bianchi e levigati sul fondo, una piccolissima sorgente pensile, rossi strapiombi inconsistenti e con gli ultimi raggi di sole usciamo dalla valle e bivacciamo poco oltre in una radura piena di formiche. Al mattino, dopo es-

serci rinfrescati in una bella e copiosa sorgente che sgorga proprio alla fine delle gole, ci tocca il lungo e faticoso cammino per andare a riprendere la moto. L'ora e mezza di sentiero fino alla sterrata, lunga 11 chilometri, dove, non disponendo di mezzi, dobbiamo percorrerla quasi tutta a piedi con un sole spaventoso ed una sete ancor più tremenda; per gli altri 26 chilometri fino alle moto i Pineschi usufruiscono di un passaggio mentre noi, sempre in auto-stop, andiamo direttamente a Cala Gonone dove i nostri turisti milanesi ci offrono anche una birra: chi l'avrebbe mai detto? L'ultima esperienza di torrentismo "risale" a domenica 14 settembre ed era un progetto che avevamo in mente di provare sin dai tempi più remoti. L'acqua che scende dalla risorgenza di Stiffe percorre infatti una angusta e incontaminata forra fino al paesino sottostante, chissà se è interessante, ci chiedeva mo sempre: così subito siamo andati a vedere. La discesa è brevissima, permette ampie scappatoie, ma, in compenso, è molto bella, più di quanto noi stessi ci saremmo mai potuti aspettare. Vi sono infatti almeno tre salti sui 15 metri, diversi sui 3/4 metri e una serie di marmitte e cascate finali impegnative che permettono di concludere la discesa con un vero e proprio tuffo da quattro metri in un lago (e non si tocca il fondo!). È una discesa interessante da abbinare alla visita alla grotta. Armi su alberi e sassi. BREVI NOTE TECNICHE SULLE DISCESE VAL SERVIERA: Accesso da Fara San Martino (Chieti) Occorre una corda da 50 metri e spezzoni di cordini per rifare alcuni armi (sotto alle cascate), il canotto è assolutamente inutile. Il dislivello totale è di oltre 1200 metri (si parte da quota 1600). Indispensabili le tute in PVC e indumenti di lana a pelle (più i ricambi asciutti in sacchi stagni). Per sicurezza è meglio avere una corda di riserva (anche per la tecnica delle 2 squadre). Per quanto riguarda i tempi, il bivacco è quasi inevitabile se si attacca la gola oltre le 8 del mattino: noi abbiamo impiegato 9 ore, iniziando la risalita alle 4,30, la discesa al mattino e senza fare soste ad un ritmo quasi insostenibile. In periodi piovosi e d'inverno le gole sono impraticabili: la pioggia può costituire un pericolo mortale se si è dentro. COLE DI SU GORROPU: Accesso dall'Oriente Sarda tra Dorgali e Urtulei, grossi problemi di orientamento. Dislivello di 600 metri, sviluppo di 15 chilometri. Un centinaio di salti (massimo 15 metri di altezza!). Per attraversare i laghi può essere utile un canotto. Alla fine delle gole c'è un enorme sentiero subito a sinistra (non continuare nella valle!). Difficoltà per organizzare i mezzi per l'uscita e l'entrata (in caso contrario occorre fare auto-stop, ma non passa nessuno, o farsela a piedi: impossibile!). Secondo noi si può uscire tranquillamente in giornata se non si perde troppo tempo e non si sbaglia strada (e senza il peso dei necessari indumenti da bivacco). I periodi consigliati sono tutti (occorre nei mesi caldi una scorta enorme di acqua che scarseggia nella valle!). Per ulteriori informazioni si può consultare "ALP" di luglio 1985, oppure potete scriverci direttamente e non mancheremo di rispondervi personalmente. Resta un'ultima notazione: riguardo a quello che dicevamo all'inizio, è importante lasciare queste valli così come le trovate, senza rifitti e senza dami. Non vorremmo infatti che questo articolo finisse per contribuire a quel degrado "di tutti gli angoli della terra" che abbiamo ora fatto di condannare. Con la più viva speranza che il torrentismo possa invece costituire un banco di ricerca tutto nuovo...